

Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

12. Seconda profezia della passione (9,31 – 10,31)

³¹Istruiva infatti i suoi discepoli

Non voleva che nessuno sapesse dov'era perché voleva stare appartato con i suoi che avevano ancora bisogno di formazione.

e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».

La formula è abbastanza simile alla prima che abbiamo trovato in 8,31 e qui siamo in 9,31; la terza la troveremo in 10,32-34. Lo schema si ripete:

- annuncio della passione
- incomprendimento dei discepoli
- catechesi.

Difatti...

³²Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Un'altra incomprendimento: l'imbarazzo dei discepoli

«Avevano timore» di chiedere perché non volevano capire, perché avevano paura delle spiegazioni. Certe volte, infatti, si preferisce rimanere ignoranti, si ha paura della verità perché la verità può compromettere, può chiedere un impegno maggiore e allora si preferisce rimanere all'oscuro. Essi hanno però le loro questioni, non stanno zitti.

³³Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa,

Notate che spesso c'è il doppio momento: fuori e dentro. In giro avviene qualche cosa, poi, in casa, ci sono le spiegazioni.

E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?».

Di nuovo una domanda, una domanda molto semplice: “di che cosa stavate parlando?”. Guardate che è una domanda profonda, perché spesso negli argomenti dei nostri discorsi noi ci giochiamo la vita, mostriamo ciò che ci interessa. Il Cristo entra e ti chiede: di che cosa stai parlando?

³⁴Ed essi tacevano.

Perché tacevano? Perché si vergognavano di dire l'argomento di cui parlavano. Qui Marco fa la spia: loro tacevano, ma l'evangelista spiega a tutti il motivo del loro imbarazzo.

Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Avevano discusso di precedenze, di onori, di carriere, di importanze. Questo è l'atteggiamento dei discepoli che non capiscono Gesù, non sono entrati nella sua mentalità, non condividono il suo stile. Lui sta parlando di morte, loro non lo capiscono e quindi discutono sulle loro precedenze.

La catechesi: il servizio e lo scandalo

Ed ecco la catechesi, una lunga serie di catechesi. Praticamente tutto il resto del capitolo 9 e molti versetti del capitolo 10 sono una antologia catechistica. Dal versetto 35 al 50 abbiamo proprio una serie di detti, di istruzioni di Gesù sulla mentalità nuova, sull'atteggiamento del servizio, in cui contesta quel modo di pensare dei discepoli.

Notate l'introduzione seria

³⁵Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro:

In quel «*sedutosi*» io vedo due cose. La prima è un gesto di impazienza o di scoraggiamento. L'altra volta ha detto: “fino a quando devo sopportarvi?”, questa volta si siede perché gli mancano le forze. Quando i discepoli gli dicono di cosa hanno parlato si deve mettere seduto, credo che gli sia quasi crollato il mondo addosso. Ma dietro questa immagine c'è qualcos'altro perché l'atteggiamento di chi è seduto è quello dell'insegnante: Gesù siede come maestro.

Gesù chiama i Dodici: c'è una vocazione, proprio i Dodici, il collegio dell'autorità. Lui è seduto, li chiama e li istruisce.

«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

Il modello della grandezza è un bambino.

³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

Questo gesto di Gesù è importantissimo, ci svela infatti l'assoluta importanza che Gesù, contro la cultura del tempo, conferisce ai bambini. Pone infatti un bambino “in mezzo”, al centro di tutti i suoi discepoli; lo mette al primo posto. Ma non basta, perché oltre ad averlo imposto

all'attenzione dei presenti, averlo cioè costituito protagonista della scena, Gesù stesso prende il bambino e lo innalza, lo solleva a sé – e questo è un altro segno di affetto, di considerazione e di intimità – e infine lo abbraccia come una madre stringe a sé il proprio figlio.

³⁷«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Il bambino nella mentalità giudaica non ha diritti, è una persona di poco valore, è un piccolo che non ha voce in capitolo e quindi può essere anche soppresso senza che nessuno si lamenti. Accogliere un piccolo senza diritti, senza dignità, è accogliere Gesù.

Per gli apostoli accogliere Gesù non significa accogliere un principe, un potente, un regnante, ma significa accogliere un piccolo insignificante. È il capovolgimento della mentalità.

³⁸Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri».

Anche se Marco non lo scrive, Gesù probabilmente intende dire: ma tu che sei dei nostri, ci sei riuscito prima? Però lo proibisci perché non è dei nostri. Ma se uno fa un miracolo nel mio nome, non può dire male di me. Se non è contro di noi, allora è a nostro favore, non glielo devi proibire.

³⁹Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. ⁴⁰Chi non è contro di noi è per noi.

⁴¹Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Anche il piccolo gesto ha un valore: un bicchiere d'acqua dato a voi, non perché siete voi, ma perché siete di Cristo, non perde la ricompensa. Anche una piccola cosa è importante, determinante, perché è gesto di accoglienza.

All'opposto, invece, il pericolo grave è lo scandalo. Infatti, anziché accogliere un piccolo, è possibile che voi lo allontaniate. Scandalizzare vuol dire far cadere, fare inciampare, creare un ostacolo.

⁴²Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Sarebbe meglio mettersi una macina da mulino – una di quelle macine che venivano girate dagli asini, quindi una grande pietra – legata al collo e buttarsi in mare piuttosto che danneggiare un piccolo. In questo caso Gesù non intende riferirsi propriamente a un bambino, quanto piuttosto una persona debole di fede, una persona che non ha ancora raggiunto una pienezza, una fede matura.

A proposito di scandalo ecco adesso tre detti provocatori:

⁴³Se la tua *mano* ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [⁴⁴]

⁴⁵Se il tuo *piede* ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. [⁴⁶]

⁴⁷Se il tuo *occhio* ti scandalizza, cavallo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, ⁴⁸ dove *il loro verme non muore e il fuoco non si estingue*.

Chiaramente non è una indicazione da prendere alla lettera. Vuole infatti dire: se il tuo comportamento (la mano), il tuo atteggiamento (il piede – il camminare vuol dire comportarsi), il tuo occhio (il tuo guardare) produce un danno, cambia atteggiamento. Lascia perdere certe cose; se sono un danno devi lasciarle perdere, se producono danno ad un altro devi ugualmente lasciarle perdere. È meglio entrare nella vita senza una mano, senza un piede, senza un occhio che essere gettato nella Geenna.

La Geenna era la valle di Gerusalemme dove venivano portati i rifiuti, era l'immondezzaio della città, era il luogo dove la spazzatura veniva gettata e bruciata abitualmente per cui era un luogo infame, sporco, puzzolente dove c'era quasi sempre fuoco. È l'immagine dell'immondezzaio; finire nella Geenna, più che finire all'inferno, significa finire nella spazzatura; una immagine ancora peggiore. Tu stai rifiutando la tua vita, andando avanti così finisci nella spazzatura, fai della tua vita una immondizia...

⁴⁸dove *il loro verme non muore e il fuoco non si estingue*.

Invece di parlare di anima che non muore Gesù parla del verme, di una sopravvivenza larvale che resta, ma in una situazione di fuoco, di immondizia. La stessa formula è ripetuta da alcuni codici anche dopo le due precedenti frasi: sarebbero i vv. 44 e 46, omessi dal testo ufficiale, perché ritenuti interpolazioni secondarie.

⁴⁹Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. ⁵⁰Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Tutto verrà salato con il sale, tutto sarà salato con il fuoco: c'è un gioco di parole. Tutto viene passato attraverso il fuoco, viene provata ogni vita, ogni realtà. Il sale è buono, ma se perde il sapore non serve più a niente e allora siate gente con un po' di sale in testa.

Sono parole enigmatiche di Gesù raccolte qui da Marco come catechesi anche un po' arrabbiata. È un discorso di Gesù duro nei confronti di discepoli testoni che non capiscono.

Il superamento degli schemi tradizionali

La catechesi di Gesù continua anche nel capitolo 10, ma non con degli insegnamenti a forma di detto enigmatico – come quelli appena visti – bensì con degli episodi che contengono tuttavia degli insegnamenti.

Vediamo anzitutto la struttura del testo prima di soffermarci su qualche particolare.

Dopo il discorso catechistico, che abbiamo appena letto, all'inizio del capitolo 10 troviamo tre testi su questioni:

- la questione del *divorzio*, con una ulteriore spiegazione da parte di Gesù; quindi
- la questione dei *bambini* allontanati e accolti invece da Gesù; infine
- la questione del *ricco* che si allontana e decide di non seguirlo, con la spiegazione ulteriore di Gesù sulla difficoltà della salvezza.

Sono praticamente tre scene che vogliono mettere in evidenza la necessità di superare uno schema mentale per poter accogliere la rivelazione di Gesù Cristo. L'immagine è quella del tagliare qualcosa, del lasciar perdere ciò che è meno importante. L'idea di fondo però è: cambiare la mentalità, cambiare il modo di vedere.

Gesù e il divorzio

Dei farisei si avvicinano per metterlo alla prova e gli chiedono se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie.

10,¹ Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. ²E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?».

Intendono semplicemente chiedere quali sono le condizioni per cui un marito può ripudiare la moglie. Nella tradizione giudaica, infatti, questo è possibile, soltanto che i maestri della tradizione giudaica discutono sulle condizioni: quali devono essere le colpe della moglie per essere mandata via. Probabilmente chiedono a Gesù quale sia la sua posizione. Gesù rigira la domanda:

³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di *scrivere un atto di ripudio e di rimandarla*».

A questo punto Gesù dà la sua risposta che ha una connotazione polemica perché si contrappone alla legge di Mosè, anzi spiega il motivo di quella normativa.

⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma all'inizio della creazione *Dio li creò maschio e femmina*; ⁷*per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola*. ⁸Sicché non sono più due, ma una sola carne.

Mosè vi ha scritto questa norma per la durezza del vostro cuore, ma all'inizio della creazione non era così. Gesù, quindi, contesta la legge di Mosè e la riporta alla norma, all'intenzione originale. All'inizio della creazione il progetto divino era un altro; poi però, a causa della durezza del cuore umano, è stata data questa concessione. Dunque, la legge di Mosè che permette il ripudio della moglie è una legge di concessione a causa della durezza del cuore, della testa dura, cioè della incapacità di accogliere l'autentico progetto di Dio.

Gesù adesso non cambia la legge, cambia il cuore. L'evento determinante di Gesù non è una novità legislativa, non è un restringimento delle norme, una maggiore severità; ciò che è determinante è il cambiamento del cuore. Il Cristo crea una nuova

possibilità, riporta l'uomo alla santità della prima origine, rende possibile il progetto originale di Dio per cui...

⁹L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».

Come spesso succede, dopo la spiegazione pubblica ecco quella destinata ai soli discepoli; infatti...

¹⁰Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: ¹¹«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

Non è una spiegazione, è una chiarificazione del detto enigmatico. Ciò che è importante è la doppia condizione e l'aspetto paritetico della donna nei confronti dell'uomo, mentre, secondo la legge di Mosè, si prende in considerazione solo il ripudio della moglie da parte del marito. Qui invece si considera la doppia possibilità e, con una esplicitazione, Gesù mette in evidenza come questa situazione sia di adulterio, cioè di tradimento matrimoniale.

Questa istruzione, questo discorso catechetico di Gesù rientra nello schema generale del racconto di Marco da cui si vede come sia importante avere chiaro il quadro narrativo. Non possiamo estrapolare questo testo dal suo contesto.

Gesù e i bambini

¹³Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Su questo testo abbiamo fatto della poesia inutile, una poesia un po' sdolcinata sui bambini, sul catechismo ai bambini, sull'asilo infantile cattolico ecc. Non è questo che intende dire il testo. I bambini non vanno a Gesù andando in chiesa o frequentando un asilo cattolico. Qui il riferimento è di nuovo alla situazione della persona piccola senza importanza sociale, senza dignità. I discepoli mandano via i bambini perché disturbano, perché non contano, perché distraggono Gesù, perché non hanno importanza, perché è tempo perso stare con dei bambini.

Gesù aveva preso prima un bambino e lo aveva messo al centro dicendo che è il modello della grandezza; adesso dice che bisogna accogliere il regno di Dio come un bambino. Il problema è sapere se il bambino è soggetto o oggetto della frase. La frase di Gesù, infatti, può avere due interpretazioni molto differenti.

- accogliere il regno come lo accoglie un bambino (*soggetto*), oppure:
- accogliere il regno come si accoglie un bambino (*oggetto*)

Un bambino come accoglie il regno? Non lo sapremo dire, può accoglierlo o non accoglierlo, non lo sappiamo, può fare in entrambi i modi, potrebbe anche rifiutarlo con decisione.

Invece è più significativa la seconda interpretazione: accogliere il regno è come accogliere un bambino. Questo detto riprende una immagine simile a quella del seme che in partenza è piccolo, insignificante, ma cresce. Il bambino è caratterizzato proprio da questa dimensione dinamica, in divenire; è una realtà piccola, ma destinata a cambiare e a crescere.

Per poter capire questi testi dobbiamo sforzarci di entrare nella mentalità antica che dava poco peso ai bambini, non li considerava importanti e quindi diventano, nella prospettiva di Gesù, l'immagine della persona socialmente insignificante. Bisogna accogliere il regno come qualche cosa di piccolo che conta poco. Il gesto che Gesù fa di accogliere i bambini e di benedirli è un gesto strano sia per il suo tempo sia per il suo contesto culturale; è un gesto provocatorio.

C'è una differenza tra il problema precedente e questo. Là si parlava di questioni matrimoniali, qui si parla di bambini, ma in realtà l'accoglienza della novità deve essere fatta con l'atteggiamento della prospettiva futura, della crescita. Gesù sta proponendo qualche cosa di strano, di nuovo. Quella sua proposta matrimoniale è esagerata anche per gli apostoli e questa esagerazione la dimostra anche nella accoglienza dei bambini; tuttavia dice che il regno di Dio deve essere accolto così, con la disponibilità a crescere, ad accogliere anche quel che non si capisce, per poterlo capire meglio.

C'è ancora una considerazione da fare: accogliere un bambino è un impegno che cambia la vita, un compito che la persona si assume senza una scadenza, senza un termine, con una disponibilità che spesso cresce anche con il crescere del figlio. È un impegno totalizzante, che spesso stravolge la serena quiete della coppia, condiziona, azzerà impegni precedenti, ribalta le priorità; è un impegno senza orario. Tutto questo, inoltre, nel migliore dei casi, quando cioè non sorgono problemi particolari di salute, di educazione ecc. [*nota del "trascrittore" che è padre e non prete!*].

La stessa cosa avviene nella piena adesione al regno, una accoglienza che mette sottosopra – ogni ora di ogni giorno – il proprio io a favore di un "Tu": Gesù stesso. Una situazione, però, fonte di gioia piena e assoluta, la gioia di un dono fuor di misura accolto con un altrettanto gioioso dono di sé.

Gesù e il ricco... quasi perfetto

Terzo episodio: un ricco che non accoglie.

¹⁷Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa

devo fare per avere la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono?»

Effettivamente è il primo caso in cui qualcuno unisce un aggettivo al termine maestro. Perché hai aggiunto l'aggettivo "buono"?

Nessuno è buono, se non Dio solo.

Soltanto Dio è buono. Con questo Gesù vuole sottolineare bene la corruzione umana per cui la nostra condizione non è buona. Siamo radicalmente cattivi, corrotti, inclinati al male; soltanto Dio è buono. Ma c'è qualcosa di più e di meglio.

Gesù sta dicendo a quell'uomo: se mi hai chiamato "buono", dal momento che soltanto Dio è buono, allora tu mi consideri Dio, mi metti alla pari con Dio, ritieni che io sia come lui? Tu conosci i comandamenti, e gliene elenca alcuni.

¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*».

Ce n'è uno intruso "non frodare", lo ha aggiunto Gesù perché sapeva che davanti aveva un uomo ricco e spesso le grandi ricchezze ... non sono sempre frutto del rispetto verso gli altri.

²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

In genere, riguardo a questo episodio, di parla del "giovane ricco", ma da nessuna parte è detto che l'interlocutore di Gesù sia giovane. Si è pensato che fosse giovane in base al fatto che risponde: "fin dalla mia giovinezza ho sempre osservato la legge". Ma questo non vuol dire che sia ancora giovane, anzi è piuttosto un segno che ormai la giovinezza è passata da tempo. Vuol dire solo: da sempre, fin dalla sua gioventù, da quando ero giovane; adesso però potrebbe essere adulto o anche anziano. L'età non è indicata e quindi non è corretto chiamarlo il giovane ricco, ma semplicemente l'uomo ricco. Il testo infatti dice soltanto: «Mentre usciva per mettersi in viaggio, *un tale* gli corse incontro».

«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò

Sono due azioni importanti descritte soltanto da Marco: lo sguardo di Gesù che fissa, uno sguardo penetrante, uno sguardo che legge dentro, ma uno sguardo d'amore.

"*Lo amò*" indica un atteggiamento di affetto, di accoglienza, di apertura.

e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Questa è un'altra delle frasi provocatorie di Gesù «Una cosa sola ti manca»: dare via tutto.

Quel gesto può essere preso alla lettera e qualcuno lo ha fatto, ma non diventa la norma del discepolo in genere, obbligatoria per tutti; diventa

la proposta provocatoria di chi deve superare se stesso. Il dare via tutto è soprattutto la rinuncia a sé, è il superamento del proprio orgoglio, del proprio potere; è la capacità di fare della propria vita un dono generoso. Non è questione di dare delle cose, è questione di dare la vita. Ti manca una cosa sola: dare te stesso. La legge l'ha osservata, è un uomo buono, un uomo fedele, osservante della legge; gli manca l'elemento evangelico: perdere se stesso.

²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

È rattristato e afflitto, se ne va, non risponde, pur volendo la vita “eterna”. La sua domanda era: Che cosa debbo fare per avere la vita eterna? Gesù gli ha detto di dare; e lui invece è attaccato ai suoi beni: di fatto vuole la vita “temporanea”.

Le condizioni per la salvezza

In questi tre esempi di catechesi Gesù ha illustrato la via da seguire per avere il regno:

- ritornare alla santità della prima origine (Gesù e il divorzio);
- accogliere il regno come si accoglie un bambino (Gesù e i bambini)
- dare la vita (Gesù e l'uomo ricco).

Ecco le condizioni per seguire il Cristo. Bisogna “tagliare, decidersi”; decisione infatti vuol proprio dire taglio (*de-caedere* = tagliare via). Decidersi per Cristo vuol dire dare un taglio a qualcosa. Prima ha detto “essere salati con il fuoco”: per fare la scelta giusta, bisogna avere sale in se stessi!

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole;

Nella loro mentalità, infatti – ed era questa la mentalità antica, ben testimoniata nell'Antico Testamento – se uno ha delle ricchezze è benedetto da Dio. Se uno è fortunato e sta bene è perché il Signore lo ha aiutato e premiato. Gesù invece sta stravolgendo questi principi consolidati, queste certezze antiche; dice che è difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno. Infine, quasi non fosse ancora contento di quanto detto, rincarà la dose...

ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio!

Adesso Gesù ha tolto la condizione della ricchezza e generalizza. Figlioli, è proprio difficile per tutti; certamente per alcuni lo è di più.

²⁵E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Un esempio paradossale: la salvezza è impossibile!

La parola greca «κάμηλος» (*kàmelos*) significa cammello; ma qualcuno ha pensato che si tratti di un errore di trascrizione. Infatti esiste

anche il termine «κάμιλος» (*kámilos*) che significa “gomena, grossa fune”. L’equivoco sarebbe possibile perché i greci leggevano in modo simile le vocali “e lunga” (η = eta) e “i” (ι = iota), per il fenomeno detto appunto “iotacismo”: sentendo il vocabolo non è chiara la distinzione, perché suonano nello stesso modo.

Chi sostiene la lezione “corda”, lo fa perché sarebbe certamente più logico far passare una fune attraverso una cruna d’ago che non un cammello; ma è comunque impossibile anche far passare una fune nella cruna di un ago. L’immagine del cammello potrebbe, quindi, essere stata aggiunta semplicemente come esagerazione. Ma potrebbe anche essere vero il contrario: Gesù infatti amava i paradossi e questa potrebbe essere una immagine paradossale voluta da lui, per indicare una cosa assurdamente impossibile, come un ricco che entri nel regno dei cieli.

Ma dietro l’idea del ricco c’è quella dell’uomo orgoglioso, del potente, sicuro di sé, convinto di poter comperare tutto e di poter fare tutto. Questa superbia della vita, molto spesso determinata dalla ricchezza, è proprio ciò che impedisce la salvezza e l’ingresso nel regno. Ma la superbia è una caratteristica dell’uomo in genere. Ma è più facile che un ricco sia superbo, per il fatto di essere potente e di illudersi di poter fare quello che vuole. Tuttavia, bene o male, un po’ superbi lo siamo tutti!

A questo punto forse è opportuno ancora un chiarimento: la ricchezza per Gesù non è tanto la quantità di beni che uno possiede, quanto l’attaccamento a quello che ha, fossero questi anche pochi beni. La ricchezza in sé, infatti, non è discriminante ai fini della possibilità di accedere alla vita eterna, non sarebbe nemmeno giusto per uno che ereditasse grandi ricchezze. Ciò che per Gesù è gravemente negativo è l’egoismo, l’avidità, il voler legare il proprio atteggiamento, la propria vita, le proprie speranze a quei beni, a quelle cose che soltanto illudono di dare sicurezza.

Anche per il povero, infatti, può essere difficile avere la vita eterna, se a quel poco affida la sua sicurezza, le sue certezze, la sua vita.

²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?».

²⁷Ma Gesù, guardandoli,

Ancora una volta Marco insiste sullo sguardo di Gesù.

disse: «Impossibile presso gli uomini,

Una frase tremenda. Chi può salvarsi? Nessuno! Altro che le frasi buoniste e banali del “si salvano tutti”; Gesù dice che non si può salvare nessuno, cioè nessuno può – con le sue sole forze – salvarsi:

«Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

La stessa formula l’abbiamo trovata detta al padre di quel bambino:

9,²³tutto è possibile per chi crede

e adesso Gesù ripete:

10,²⁷ tutto è possibile presso Dio

Detto in altre parole: tutto è possibile per chi lascia fare a Dio, per chi perde il controllo della propria vita e ne affida le redini a Dio; per chi è disposto a dare la vita tutto diventa possibile. La salvezza è possibile solo se ti lasci salvare. Dio non ti salva di forza, non ti costringe alla salvezza e tu non puoi conquistare la salvezza; l'unica cosa che puoi fare è lasciarti salvare; è credere in lui.

Crederci in lui non significa fissarti su qualcosa, ma accettarlo e affidarti, mettere la tua vita nelle sue mani e perderne il controllo.

²⁸Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

Frase proverbiale ripetuta spesso a sproposito per indicare il capovolgimento di una situazione: gli ultimi – tipo i bambini, quelli che contano meno – diventano i più importanti; è il ribaltamento della situazione. Siamo nella fase catechistica in cui il discepolo deve lasciarsi capovolgere. Quelli che lasciano tutto trovano cento volte di più. L'obiettivo, in fondo, non è allora la povertà, non è la povertà per la povertà, perché se uno lascia un campo e ne trova cento alla fine ne ha molti di più e questo già nella vita presente. Gesù non dice: cento volte nell'altro mondo, ma cento volte al presente.

La prospettiva è di una grande abbondanza e del benessere, però è necessario avere lasciato a causa di Gesù e a causa del vangelo e, insieme a tutto quello che si trova in più, si trovano anche le persecuzioni, le grane.

Gesù, dicendo che otterranno cento volte tanto, sembra faccia una promessa a buon mercato, sembra indicare una via facile per ottenere un grande successo; il suo è però un discorso paradossale perché in realtà non propone assolutamente una strada facile. Sta infatti proponendo sì una benedizione, ma anche una situazione difficile.

Allora, tutto il contesto del secondo annuncio della passione, con la catechesi e gli episodi istruttivi, serve per mostrare la necessità di un cambiamento di mentalità. Il discepolo deve lasciarsi capovolgere.

